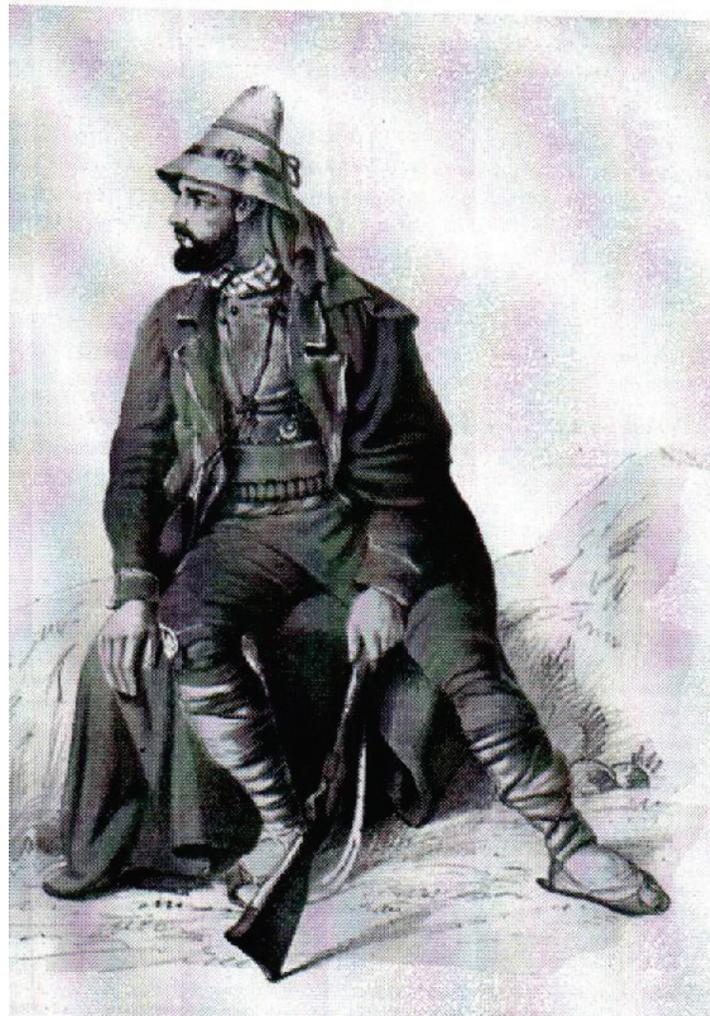


Mario Folino Gallo

Il Brigante “Gugliermu Pantanu”

Tra Storia e Leggenda



## Premessa

Spesso la storia è avvolta da un alone di mistero intriso di leggenda, e allora che non si sa più dove finisce la storia e dove inizia la leggenda, è il caso del brigante Guglielmo Ferraro alias Pantano. A Falerna, dove ha vissuto, avuto famiglia ed è morto, è ancora vivo nella memoria collettiva il mito di “Gugliermu Pantanu”. Brigante temuto e riverito. Fin da bambino, sentendo narrare dagli anziani, le sue gesta, sono rimasto affascinato da questa mitica figura, immaginandolo nella mia fantasia di fanciullo, un “Robin Hood”, che combatteva i ricchi e difendeva i poveri dai soprusi e dalle angherie dei prepotenti padroni. Di questo personaggio, si parlava tanto, ma non si conosceva nemmeno il cognome in quanto si ripeteva “Gugliermu Pantanu” ignorando la sua vera identità. Dilettandomi di ricerca storica, questo mistero mi ha incuriosito e mi ha spinto ad iniziare ricerche serie sul nostro personaggio. Primo problema era l’identificazione esatta di detto Pantano, una volta identificato con certezza, ho iniziato la ricerca nei vari archivi. Ora bisogna sapere che Falerna è sempre stata terra di frontiera, basta dire che abbiamo cambiato quattro volte Diocesi e due Provincia, da ciò si può dedurre la difficoltà incontrata per reperire i documenti. Con il carattere che mi ritrovo, non ho mai mollato la presa, e con pazienza certosina ho continuato la ricerca, fino a quando la mia cocciutaggine è stata premiata. Come dicevo sopra, i documenti erano sparsi tra gli archivi di Stato di Cosenza, Lamezia Terme e Catanzaro, una volta reperiti, ho voluto scrivere questo modesto lavoro, per fare piena luce su un personaggio che nel bene e nel male ha fatto parte della storia della nostra Falerna. Questo lavoro fa seguito alle altre pubblicazioni fatte dal sottoscritto, è un nuovo tassello che si aggiunge al mosaico della storia della nostra Falerna, alla quale mi sento legato da un affetto filiale, quasi morboso e sono orgoglioso di appartenere.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Mario Folino Gallo

## ORIGINI E STORIA DEL BRIGANTAGGIO - Il brigantaggio e la nascita della mafia

### ORIGINI E STORIA DEL BRIGANTAGGIO

Il brigantaggio, come stato fuori legge, è di antica origine. Già nel periodo della Repubblica Romana esso ebbe sviluppo particolarmente in Puglia e al 185 a.C. risalgono le prime operazioni antibrigantaggio organizzate nel Tarantino da Postumio. Anche Silla lottò contro i briganti che affliggevano soprattutto alcune province romane dell'Italia meridionale ricorrendo persino a leggi molto severe che comminavano ai latrones - così erano chiamati i briganti - non solo la crocifissione ma anche la condanna ad essere gettati in pasto ai leoni (ad bestias) nei circhi. Cesare diede disposizioni al suo fido Sabino di perseguirli senza tregua. Ai numerosi briganti di Sna e dell'Asia minore provvide Augusto e Tiberio condusse una vera e propria battaglia contro quelli che infestavano la Sardegna. Dove il fenomeno assunse toni particolarmente nefasti fu in Francia, all'epoca di Luigi XIV; una delle cause del brigantaggio francese fu indubbiamente la famosa 'legge sul sale' in seguito alla quale le organizzazioni fiscali del regno non davano tregua ai contribuenti esercitando su di essi angherie tali da costringere molti cittadini a divenire dei fuorilegge perseguitati anche dall'esercito del re. Famoso fu il brigante Cartouche che diede molto filo da torcere alle forze governative. Verso la fine del Seicento forti bande di avventurieri armati percorrevano il Paese; erano uomini dediti al saccheggio, alle ruberie, all'assassinio: galeotti evasi, ladri, grassatori che, sotto la guida di un capo, attentavano alla proprietà privata e alle persone aggredendo le diligenze, compiendo rapine, violenze d'ogni genere, a volte impossessandosi di interi villaggi di cui trucidavano gli abitanti. Tra i briganti di Francia, come del resto avvenne anche in altri Paesi, alcuni riuscirono ad accattivarsi le simpatie degli umili atteggiandosi a difensori dei poveri e rubando ai ricchi per dare ai meno abbienti. Nel XV e XVI sec. anche la Germania conobbe il fenomeno subendone le conseguenze e così pure l'Inghilterra dove forse il romantico e leggendario bandito Robin Hood fu personaggio realmente esistito: anche se probabilmente non rivestiva i panni del simpatico rivendicatore degli oppressi che la leggenda ha inventato. Caterina di Russia dovette più volte intervenire contro il brigantaggio durante il suo regno. Più tardi lo stesso fenomeno si verificò in Sna, in Corsica, nei Balcani; ma si può affermare che non ci sia stata nessuna nazione esente da brigantaggio che è sempre sorto come preludio e come conseguenza di avvenimenti politici o sociali in grado di turbare lo stato quo ante. In genere il fenomeno si verifica quando una società sta per rinnovarsi o è in corso di rinnovamento. L'attuazione del brigantaggio può avvenire durante il passaggio da un vecchio a un nuovo regime, o come conseguenza diretta di una guerra di conquista od anche per lo sire, più o meno lentamente, di una certa classe sociale che va dissolvendosi.

Ma anche la debolezza dello Stato, l'oppressione fiscale, la disorganizzazione dell'esercito o delle forze di polizia, il malgoverno, la politica stessa possono essere la causa dell'insorgere del brigantaggio. In Italia il brigantaggio ebbe maggior sviluppo nelle province del Mezzogiorno, nel 1861, dopo la presa di Gaeta. Numerose bande occuparono la Calabria, la Basilicata, ecc; lo spodestato re Francesco II versò grandi somme nelle mani dei briganti e non di rado, ai loro capi, riconosceva il grado di generale nella vana speranza che essi riuscissero a sopraffare le forze dell'esercito italiano. A capo delle bande c'erano molti uomini usciti dall'ergastolo ma anche degli ufficiali legittimisti, come nel caso del Borgés e di Tristany. Si calcola che, intorno al 1863, nell'Italia Meridionale ci fossero varie decina di migliaia di fuorilegge, tutti in piena attività. Contro di essi esercito italiano e carabinieri, in particolare, sostennero una lotta sanguinosa e lunghissima anche a causa dei deboli governi di allora. Un ritorno al brigantaggio si ebbe in Sicilia con l'attività della 'banda Giuliano', attività forse sostenuta dagli indipendentisti siciliani del dopo guerra (1945-50).<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Fonte Internet

## **Il brigantaggio e la nascita della mafia**

Tutti i problemi economico-sociali che affliggevano l'Italia si manifestavano al sud in forma più acuta. L'antico sogno dei contadini meridionali era la riforma agraria, cioè la distribuzione delle terre a coloro che ne erano privi. Dopo la spedizione dei Mille il nuovo stato italiano aveva messo in vendita alcune terre demaniali e altre tolte alla Chiesa. Ma, nella maggior parte dei casi, le terre erano finite in mano dei ricchi e dei latifondisti, i cosiddetti galantuomini, gli unici che avessero il denaro per acquistarle e per farle coltivare. Così la vendita dei terreni non solo non intaccò il latifondo ma qualche volta lo rinforzò. Per giunta, poiché le terre demaniali erano state vendute a privati, i contadini perdettero il diritto di andarvi a far legna e di portarvi le bestie al pascolo. L'irritazione delle popolazioni meridionali fu inasprita dall'aggravarsi delle tasse (fra cui la tassa sul macinato che Garibaldi aveva abolito nel 1860) e, soprattutto, dall'imposizione del servizio di leva obbligatorio, che in Sicilia era una novità. L'allontanamento dei li nel pieno vigore delle forze portava alle famiglie contadine un danno così grave che molti genitori preferivano far registrare dei li maschi come femmine per sottrarli al servizio di leva. Fra il 1861 ed il 1865 la disperazione dei contadini meridionali, delusi nelle loro aspettative di riforma, esplose nella forma violenta del brigantaggio. Il brigantaggio era un fenomeno dalle origini antiche, in cui si esprimeva la protesta delle classi più povere contro i potenti che le opprimevano. Si davano alla macchia, diventavano briganti comuni criminali ma anche molti giovani che non trovavano lavoro, quelli che volevano evitare il servizio militare i poveracci che non avevano soldi per le tasse, per il padrone, per l'usuraio. Dopo l'unità si fecero briganti anche molti soldati borbonici rimasti fedeli all'ex-re Francesco II. Questi, dal suo esilio di Roma, inviava ai ribelli armi e denaro, sperando di riconquistare il trono per mezzo loro. Organizzati in bande, i briganti scendevano da inaccessibili rifugi montani e rubavano, saccheggiavano, ammazzavano, seminando il terrore. C'erano con loro anche delle donne che a volte prendevano parte ai combattimenti. I contadini li sopportavano e spesso li proteggevano, perché ai loro occhi il brigante era un alleato contro la prepotenza dei "signori", un vendicatore dei torti subiti, addirittura un eroe. Il regno d'Italia, che si era costituito da poco, non poteva tollerare la ribellione di metà del suo territorio né gli intrighi dei Borboni. Tuttavia non fece nemmeno il tentativo di eliminare le cause sociali del brigantaggio (la miseria, la fame, il disperato bisogno di terra) e si limitò ad inviare l'esercito per reprimere la rivolta. Il brigantaggio fu stroncato, ma a prezzo di un'aspra lotta fratricida che durò cinque anni e che ancor oggi è ricordata, per la sua ferocia, nelle leggende contadine. Negli stessi anni in cui l'esercito soffocava il brigantaggio, il Sicilia si rafforzava un'organizzazione criminale dalle origini poco note, la mafia, che si rivelò presto difficilissima da estirpare.

Nell'ambiente del latifondo la mafia si sviluppò al servizio dei ricchi proprietari assenteisti che, vivendo in città e non volendo occuparsi delle terre, preferivano darle in custodia a uomini di pochi scrupoli, detti gabellotti perchéavano al proprietario una "gabella", cioè un affitto. Queste le facevano coltivare da contadini e da braccianti che durante il lavoro erano controllati da guardie armate di fucile, i cosiddetti campieri. Ricorrendo a minacce, assassini, vendette spietate, gabellotti e campirei costringevano inerme dei contadini ad accettare salari da fame e durissime condizioni di lavoro. Talvolta riuscivano ad incutere timore agli stessi proprietari per ottenere contratti d'affitto vantaggiosi. A chi era d'accordo con loro i mafiosi garantivano protezione e sicurezza. Perciò molti galantuomini, che temevano la riforma agraria più di ogni altra cosa e si erano fatti liberali per mantenere i propri privilegi, si servivano delle armi mafiose per bloccare le rivolte contadine. Anche in caso di elezioni la mafia divenne un potente strumento di controllo perché, terrorizzando gli elettori, poteva assicurare la vittoria del candidato scelto dai galantuomini. Naturalmente la protezione ed i servizi della mafia non erano gratuiti. In cambio i mafiosi ricevevano denaro, favori da parte di amministratori locali o di politici corrotti, a volte perfino la protezione della polizia che faceva finta di non vedere. Oltre alla mafia esistevano altre organizzazioni di tipo mafioso: nel napoletano prosperava la "camorra" e in Calabria la "ndrangheta". Più tardi sorse in Puglia la "sacra corona unita".<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Fonte Internet

## **Il Brigantaggio in Calabria nel periodo borbonico e Giosafatte Talarico**

*E' d'uso, non si capisce bene per qual motivo, che gli studiosi del brigantaggio calabrese, come del resto di tutto il brigantaggio meridionale, concentrino il proprio interesse soprattutto nel definire e nel delineare il fenomeno quando esso divenne, per così dire, "di Massa", cioè durante il primo decennio del XIX secolo, quando emersero violente insorgenze contro l'occupazione giacobina e dopo il 1861, quando la miseria atavica delle plebi non mutò nonostante l'agognata unità!*

*Pare, in sostanza, che le masse calabresi affamate si ribellassero solamente ai tentativi politici di rinnovamento sociale. Ovviamente non è così! Il fenomeno è troppo complesso per ridurlo a schemi di parte. Dopo la definitiva sconfitta di Napoleone e il ritorno di Ferdinando di Borbone sul trono di Napoli il brigantaggio non era certamente scomparso in Calabria, nonostante i proclami reazionari. Gran parte dei briganti che durante il decennio francese avevano combattuto sotto l'egida borbonica e clericale, rimasero ancora ribelli dopo la restaurazione a testimonianza del disagio economico e sociale che percorreva questa terra da secoli al di là degli occupanti di turno!*

*Appariva ancora attuale ciò che aveva scritto l'intendente De thomasis sulle cause del fenomeno: I baroni si sono appropriati delle terre non appoggiati da alcuna legittima proprietà, ma basandosi unicamente sul diritto signorile stabilito dall'antica distinzione della specie umana in padroni e servi. La ragione essenziale che stava alla base del brigantaggio era la terra! I briganti altri non erano che braccianti che chiedevano solo terra da coltivare per sopravvivere! Il problema delle terre in Calabria, segnatamente in Sila, era un problema antico e neanche la società moderna riesce a scuoterne l'essenza feudale. Esempio di ciò fu una banda di Gimigliano che durante il periodo francese s'accanì contro i filo giacobini e che al ritorno dei Borboni saccheggiò Gimigliano stessa assassinando quattro persone tra cui il sindaco voluto da Ferdinando e la sua testa fu issata al posto della bandiera borbonica. Ferdinando fu costretto a formare con decreto del 22 Aprile 1816 una commissione incaricata di compilare liste di individui che scorrevano armati le campagne di Calabria in aperta e violenta resistenza alla forza pubblica. Ciò rappresentò l'implicita ammissione che le ribellioni non erano finite! Nella prima lista pubblicata figuravano, tra gli altri, i nomi di Vito Caligiuri di Soveria Mannelli, Carlo Cironte e Nicola Mazza di Pittarella (Scigliano), Vincenzo e Carmine Villella, Antonio Renzo, Pietro Genovese e saverio Colacino di Motta Santa Lucia. Nel 1824 il governo borbonico inviò in Calabria il colonnello Del Carretto per arginare il fenomeno brigantesco, soprattutto contro la banda di Ippolito Crocco di Spezzano e quella di Giovanni Roma di Caloveto. Sia il Crocco che il Roma finirono uccisi a tradimento da un infiltrato con l'aiuto di un componente della banda: Pietro Morrone di Pedace.*

*Nella provincia di Catanzaro era attivissima la banda di Giovanni Gullo di San Pietro a Maida e nella provincia di Reggio operavano soprattutto comitive di Maropati e Gioiosa. Nel 1831 Ferdinando II, considerata l'incapacità fino ad allora mostrata di contrastare efficacemente il fenomeno, nominò un commissario ad hoc nella persona di Giuseppe De Liguoro, intendente della Calabria Ultra II. Dai rapporti di polizia emerge che nel biennio 1831 - 1832, in tutta la Calabria, furono arrestati 123 briganti e 12 furono uccisi. Dopo il 1843 le terre silane furono sconvolte da una particolare recrudescenza brigantesca dovuta alle nuove disposizioni legislative borboniche sui demani. Da ricordare Rosario Rotella detto "Terremoto" Da San Giovanni in Fiore e le bande di Lappano, Trenta, Celico, San Benedetto Ullano. La caratteristica delle bande fu che, anche se decimate, in poco tempo si ricostituivano perché le condizioni di vita erano talmente misere che per sopravvivere finiva per essere necessario rubare! In realtà le comitive brigantesche del periodo, pur essendo costituite da braccianti e contadini, una volta che avevano preso la macchia, esercitavano la loro ferocia e il loro arbitrio anche contro i propri simili dimostrando di non possedere la minima coscienza sociale! Questo appare ulteriormente testimoniato dal fatto che nessun brigante sia stato mitizzato dal popolo come difensore delle classi povere.*

*Nessuno tranne Giosafatte Talarico.*

*Giosafatte vive ancor oggi nella memoria collettiva del suo paese, Panettieri, e dei paesi vicini, come il vendicatore dei torti, il romantico difensore dei deboli! Giosafatte fu un brigante solitario e particolare : uccideva solo per vendetta o per ridare ai poveri quello che l'arroganza dei baroni aveva loro tolto! La sua abilità nel travestimento, la sua cultura e soprattutto l'accortezza di non legarsi per troppo tempo a bande numerose, ma avere solo due amici fedeli: Felice Cimicata di Taverna e Benedetto Sacco di Castagna, fecero di lui un'imprendibile fantasma, una leggenda vivente! Solo un patto con il monarca borbonico lo stanò dalle selve silane. Nel 1845 il re Ferdinando II, desideroso di dare all'Europa un'immagine pulita del suo regno, constatato che con la repressione non riusciva a venire a capo del fenomeno e insensibile alle tematiche sociali, vero scoglio insito nella sua mente e insuperabile dalla sua mentalità, propose a Giosafatte e ad altri briganti di arrendersi in cambio di una nuova e libera vita lontano dalla Sila. Giosafatte così venne esiliato nell'isola di Ischia dove ebbe casa e stipendio. Aveva allora 40 anni e altri 40 visse in completa tranquillità davanti al mare! Dopo l'unità il deputato napoletano Mariani con un'interrogazione parlamentare chiese se fosse giusto mantenere a spese dello stato un brigante graziato dai Borboni. Non ebbe risposta. Non fu solo quello il progetto borbonico che i Savoia perpetuarono nella bella Calabria.<sup>4</sup>*

---

<sup>4</sup> Salvatore Piccoli fonte Internet

*Guglielmo*  
 Estratto dei registri degli atti dello Stato Civile di Conflenti 237  
 Osservato per legge di Giustizia Penale

Num. di ordine *impie* — Num. di ordine *impie*

L'anno mille ottocento Ventasette il dì *venti*  
 del mese di *gennaio* alle ore *quindici*  
 avanti di noi *Donnato Venturi Sindaco* —  
 ed ufficiale dello Stato civile del comune di  
*Conflenti* distretto di *Marone* — pro-  
 vincia di Calabria Ulteriore seconda è comparsa  
*Mariantonio Palazzo* di anni *impari*  
 di professione *Levitico* — domiciliato a  
*Conflenti Strada Pava di Prato* —  
 il quale ci ha presentato un  *bambino* —  
 secondocchè abbiamo ocularmente riconosciuto;  
 ed ha dichiarato, che lo stesso è nato da  
*Antonina Sillella* di anni *venti* —  
 domiciliata in *Conflenti* — e da *Sebastiano*  
*Ferraro* — di anni *ventotto* — di pro-  
 fessione *Contadino* — domiciliato in *Conflenti*  
 nel giorno *ventiquattro* del mese di *gennaio*  
 anno mille ottocento *Ventasette* alle ore *otto*  
 nella casa di *esso suo Padre* *Strada*  
*Impione* —

L' *stess* ha inoltre dichiarato d' dare  
 al *bambino* il nome di *Guglielmo* —

L'anno mille ottocento *Ventasette* il dì *ventiquattro*  
 del mese di *gennaio*  
 Il Parroco di *Conflenti*  
*Soccano* — ci ha  
 restituito nel dì *ventiquattro*  
 del mese di *gennaio* —  
 anno mille ottocento *Ven-*  
*tasette* notamento che noi  
 gli abbiamo rimesso nel  
 giorno *ventiquattro*  
 del mese di *gennaio* anno  
 mille ottocento *venti sette*  
 del controscritto atto di  
 nascita in piè del qua-  
 le ha indicato, che il  
 sacramento del battesimo  
 è stato somministrato a  
*Guglielmo Ferraro*  
*figlio di Sebastiano*  
*di Antonia Sillella*

nel giorno *venti*  
*quattro* del mese  
 di *gennaio* anno  
 mille ottocento  
*venti sette*

In virtù di un tale no-  
 tamento, dopo di averlo  
 cifrato, abbiamo dispo-  
 sto, che fosse conservato  
 nel volume de' documenti  
 nel foglio

Certificato di Nascita

<sup>5</sup> Archivio Privato di Mario Folino Gallo

## **Biografia di Ferraro Guglielmo “Pantano”**

Ferraro Guglielmo nasce a Conflenti (CZ) il 24 gennaio 1827 alle ore otto del mattino da Sebastiano di anni 28 contadino e da Vilella Antonia di anni 20 assistita dall'ostetrica Maria Antonia Palazzo, entrambi nativi del suddetto comune, abitanti in via Strada Timpone, come risulta dal registro degli atti di nascita del comune di Conflenti, dell'anno 1827 al N° 5. Della sua infanzia, si sa poco.

Il giorno 3 ottobre 1872, alle ore 22,00, all'età di anni 48 sposa Vincenza Elisabetta Ferraro fu Giuseppe, e Rosa Perri di anni 30. Alla presenza del sindaco Avv. Saverio Silvagni, assistito dai Testimoni Don Giulio Pirri fu Francesco e Don Leopoldo Gatti fu Carlo. È evidente, data l'età, che i due Ferraro, convivevano già da diversi anni, ed in questa occasione riconoscono i figli naturali, avuti prima del matrimonio, nati a Conflenti e a Nicastro: Il primo Saverio Bruni di Ignoti nato il 1863 a Conflenti (CZ) che sposa Giacinta Cespa di Ortona a mare Chieti. Il secondo Giovanni Terravecchia nato a Nicastro il 1866 morto a Falerna nel 1875. Altri figli avuti dalla coppia Ferraro: Ferraro Erminia nata a Falerna il 1867 che sposa Maruca Gaetano.

Ferraro Federico nato a Falerna il 1869 morto a Falerna il 1892. Ferraro Antonietta nata a Falerna il 1873 sposa Folino Gallo Gennaro. Ferraro Giovanna nata il 1876 sposa Trunzo Raffaele. Dopo la morte del Ferraro Guglielmo Pantano, avvenuta a Falerna il 2 aprile 1886, la moglie Vincenza il 18 gennaio 1893, contrae nuovo matrimonio a Nocera Terinese, con Sauro Antonio.

La vita del nostro “Gugliermu Pantanu” fù costellata di una lunga serie di violenze, rapine, omicidi, estorsioni, evasioni dai bagni penali e quant'altro, i registri delle Gran Corti Criminali di diversi distretti della Calabria, abbondano di fascicoli a lui intestati. Ferraro Guglielmo Pantano, fu uno dei pochi briganti che morì nel suo letto, con il conforto dei familiari, molto verosimilmente, godette dell'indulto, durante il passaggio Borboni - Savoia, le sue spoglie mortali riposano nella fossa comune della Chiesa della Madonna del SS Rosario a Falerna.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Archivio Privato di Mario Folino Gallo



Numero d'ordine <i>Di ciotto</i> Otto di celebrazione del Matrimonio <i>ventidue</i> , nella Sala Municipale di <i>Salerno</i> tra <i>Giughermo Ferraro</i> fu <i>Leofastio</i> e <i>Vincenza Elisabetta Ferraro</i> fu <i>Giuseppe</i>	L'anno milleotto cento settantadue il giorno tre Ottobre Demanziamè <i>Saverio Silvagni</i> , Sindaco ed ufficiale dello Stato Civile del Comune di <i>Salerno</i> , Circondario di <i>Uricastro</i> , sono con parzi <i>Giughermo Ferraro</i> , di anni quarantotto, di condizione <i>di sfrantato</i> , nato in <i>Conflenti</i> , domiciliato e residente in <i>Salerno</i> figlio di <i>Leofastio</i> e <i>Antonina Villalla</i> , celeb. d'età <i>giughermo</i> e <i>Vincenza Elisabetta Ferraro</i> , di anni trenta, di condizione <i>industriante</i> , nata, domiciliata e residente in <i>Salerno</i> , figlia
--	---

di fu *Giuseppe* e di *Profa Pirri*, di condizione *Contadina*, domicilia  
 to in *Conflenti*, nubile d'età maggiore, nonchè i testimoni da  
 loro scelti *Giulio Pirri* fu *Francesco* e *Leopoldo Gatti* fu *Carlo*  
 di condizione *galantuomini*, entrambi domiciliati ed in residenza  
 e mi hanno in presenza degli enunciati testimoni formalmente  
 richiesta perchè proceda alla celebrazione del Matrimonio tra di  
 loro progettato, giusta le due pubblicazioni separate in queste co  
 muni a di venticinque Agosto e primo Settembre dell'anno  
 di *Domenica*, senza opposizioni prodotte o proposte, e con stipu  
 la dal celebrato del nozze e spinto, e contemporaneamente hanno  
 dichiarato che intendono riconoscere, come riconoscono due de  
 loro figli naturali inseriti nei registri dello Stato Civile del Co  
 mune di *Conflenti* e di *Uricastro*, il primo il di venticinque  
 anno milleotto cento settantadue, come figlio di genitori ignoti  
 sotto il nome di *Saverio Brian*, inserito al numero d'ordine  
 dodici, ed il secondo a di dieci del mese di *Gennaio* milleotto  
 cento settantadue numero d'ordine sette, pure come figlio di gen  
 itori ignoti, e sotto il nome di *Giovanni Ceramichia*, in  
 hanno esibito le copie autentiche dei correlativi atti di nascita, re  
 la spinte a cinque e ventinove *Giugno* ultimi. In adunando a ta  
 le richiesta, ho dato agli spozzi lettura degli articoli 130 e  
 131 e 132 Codice Civile, e dopo discusso da ciauno l'uno dopo  
 l'altro la dichiarazione di volersi unire in matrimonio ed in  
 moglie, ho promessato in nome della legge che i *Giughermo*  
*Ferraro* e *Vincenza Elisabetta Ferraro*, sono legittimamente  
 uniti in Matrimonio, e i loro figli naturali di sopra spozzi  
 sono rimasti legalmente riconosciuti.

Dico che si è formato il presente atto, inserito si doppi registri  
 originali, che previa lettura, viene fatto scritto dalle spozzi, e da  
 testimoni e da me, perchè la spozzi non sa scrivere.

*Giughermo Ferraro*  
*Giulio Pirri*  
*Leopoldo Gatti fu Carlo*  
*Saverio Silvagni*

A ventitre anni inizia la carriera del Brigante, ecco quanto risulta dai registri della Cancelleria del Giudicato Regio del Circondario di Martirano.

Guglielmo Pantano Ferraro, gravitano le seguenti imputazioni oltre alla presente:

N°33 di misfatto del 1850.

Mancato omicidio premeditato commesso a colpi di arma da fuoco (fucile)

In offesa di Nicola Rubino di Conflenti e suo figlio Pietro, la notte dal 9 al 10 giugno 1850. Dietro compilato il processo fu rimesso al Sign. Giudice Istruttore, e perciò non si conosce l'esito.

N° 26 di misfatto del 1854

Furto qualificato pel tempo, pel luogo e per violenza, accompagnato da violenza pubblica, in danno di Antonio Roperto di Conflenti avvenuto nel di 1 novembre 1854 nella contrada "Acqua dell'Anzino". Dietro compilato il processo, fu rimesso al Sign. Giudice Istruttore, e perciò non si conosce l'esito.

N° 208 di delitto del 1850

Di portazione di arma vietata e stilo (Pugnale), senza licenza prescritta della Polizia in data 8 ottobre 1850, venne condannato a cinque anni di prigione, a Carlini trenta di ammenda più le spese di giudizio, e nel giorno 1 agosto di detto anno, produsse appello avverso tal condanna, ma dal corrispondente registro, non scorsi l'esito.

N°31 di delitto del 1851

Di portazione di arma vietata (Fucile) la notte dal 9 al 10 giugno 1850, in territorio di Conflenti, contrada Cirignano. Con decisione del 21 dicembre 1850, la Gran Corte Criminale, non ritenendo il mancato omicidio in persona di Nicola Rubino:

Causa N° 33 del 1850, rinviò gli atti al potere Giudiziario, e con sentenza del giorno 16 luglio 1851, venne condannato a cinque anni di prigionia, Carlini trenta di ammenda e spese. Nel giorno 1 agosto suddetto mese ed anno, produsse appello per tal condanna, ma dal corrispondente registro, non appare l'esito.

N°71 di delitto del 1851

Di portazione di arma vietata (Fucile) e Stilo (Pugnale) nella notte dal 24 al 25 giugno 1850, nella contrada "Istia" territorio di Falerna, a denuncia di Francesco Carpino, di detto comune. Con sentenza del 16 luglio 1851, si dichiarò il non consta.

N° 73 di delitto del 1851

Di portazione di arma vietata (Fucile), nella notte dal 24 al 25 giugno del 1850 nella contrada “Arenella”, territorio di Falerna, denuncia di Antonio Andriotti di detto comune. Con sentenza del 16 luglio 1851, si dichiara il non consta.

N°75 di delitto del 1851

Ferita grave di vita per gli accidenti prodotti con arma impropria (bastone) in offesa di Andrea Mastroianni di Conflenti, il 16 ottobre 1850, nella contrada “Ceramilio” territorio del comune di Falerna. N.B. Detto reato fu colpito dalla Sovrana Indulgenza del 30 aprile 1851.

Dato a Martirano il 29 ottobre 1851, segue firma del Cancelliere<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> A.S.C. Archivio di Stato Cosenza

Ecco cosa narra la leggenda ancora viva a Falerna a proposito di Andrea Mastroianni Ceraso, questi accusò il Pantano di un furto di un agnello, mentre il Ferraro asseriva di averlo regolarmente pagato. Per questo fù carcerato. Evaso, ritornò a Falerna, vestito da monaco, si presentò a casa del Ceraso chiedendo di essere accompagnato in montagna, presso il bivio di San Mazzeo, in quanto non conoscendo la strada per recarsi a Conflenti. Arrivati in montagna, e precisamente dove ancora esiste il famoso “Fhagu de Cerasu” lo appese all’albero, lo scorticò vivo, lo fece a pezzi e poi ne portò parte delle carni, ai familiari del povero malcapitato, dove venne cucinato ed offerto alla famiglia in senso di gratitudine per l’aiuto avuto. Durante il pranzo, ad uno dei figli del Ceraso, venne in bocca un dito del malcapitato, allora Pantano si tolse il cappuccio del saio, e alzandosi disse: questo che stai mangiando, è l’infame di tuo padre, io sono Guglielmo Pantano, e lascio la casa.

Altro episodio: due fratelli Pullano, dati in campagna, allo scopo di dare la caccia ai famigerati Gabriele Rocca di Castagna e Guglielmo Pantano, i quali erano latitanti in campagna, e che circa due anni prima, avevano ucciso il padre dei Pullano, con le più inaudite sevizie, facendolo finanche bollire in una grande caldaia. I due fratelli cercarono i briganti, ma invano, per vendicare con le proprie mani, il sangue paterno.

Nella notte del 18 febbraio del 1860 il Capitano della Reale Gendarmeria Cavalier Sorrentino al comando della propria Compagnia e di 4 forti distaccamenti di Urbani dei Comuni circostanti (Cicala, Panettieri e Carlopoli) assaliva il Comune di Castagna bloccandolo e perquisendo più abitazioni alla ricerca dei briganti Gabriele Rocca e Guglielmo Pantano e dello corridore Giovanbattista Pane. La ricerca fu inutile ed il Capitano non riuscì a trovare nessuno dei briganti perché, almeno secondo quello che si racconta, i tre si erano nascosti in una stanza la cui entrata era stata coperta da del letame.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Archivio Privato di Mario Folino Gallo

## **Evasione dal Bagno Penale di Brindisi**

Provincia di Terra D'Otranto Distretto di Brindisi Anno 1858 Parte 17 dei misfatti

Fuga semplice di quattro condannati a pene di fermo, avvenuta in tenimento di Brindisi il 24 luglio 1858, a carico di

Ferraro Guglielmo  
Michele Serra  
Nicola Deni  
Francesco Saverio Musacchio  
tutti forzati.

### Storia del fatto criminale

Nel giorno 24 luglio 1858 sono evasi dal Bagno Penale di Brindisi Guglielmo Ferraro, Michele Serra, Nicola Deni e Francesco Saverio Musacchio Erano occupati al travaglio del fiume piccolo, posto in tenimento di Brindisi. I sopraddetti erano accompagnati dai soldati del 12° Cacciatori, dimoranti in Brindisi comandati dal Caporale Demetrio Morra. Per distogliere l'attenzione dei soldati di guardia, i quattro si presentarono al caporale Morra, chiedendo il permesso di soddisfare dei bisogni corporali. Affidati al soldato Giuseppe Ripa, così il caporale ordinò al Ripa di scortarli per eseguire ciò che chiedevano. Il soldato munito di carabina e daga, li accompagnò nel vicino canneto, dopo aver evacuato, incominciarono quei quattro forzati, ad allontanarsi dalla visuale del luogo dove stazionavano gli altri soldati. Mentre il soldato Ripa gli ordinava di ritornare indietro, i forzati lo aggredirono, lo disarmarono della carabina e daga, gli legarono le mani, e si diedero a gambe. Dopo essersi slegato, il soldato Ripa, ritorno dai compagni, i quali, dopo aver appreso i fatti, inseguirono i fuggitivi che scomparvero. Nella macchia circostante, vennero rinvenute, la carabina de Ripa, una catena di ferro due maglie ed un gilè rosso, lasciato dai forzati, che vennero consegnati al comandante del bagno.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> A.S.C. Archivio di Stato Cosenza

PROCURA GENERALE

Lecce il di 20. Giugno 1859

DELL' UFFIZIO  
PRESSO LA GRAN CORTE CRIMINALE

TERRA D'OTRANTO

Num. 2246

Riscontro all' Ufficio del di 20. Giugno 89

N. 3116

108

1. Francesco Sav. Merdacchio da

S. Giovanni -

2. Nicola Duni di Mangone

3. Guglielmo Ferraro da S. Costantino

4. Michele Serra da Otranto

Signore

Per questo riscontro al suo riverito  
foglio volato al margine, mi pre-  
gato trasmettere il processo, nel qual  
rank la fuga semplice, commes-  
sa da quattro condannati a  
puna di furi, avvenuta nel  
vagno di Prinditi, e di  
di nomi la segno in margine,  
affinche costui G. Cook potesse  
tenere presente nel giudizio a  
carica del Merdacchio -

La compiacia a un favore ricevuto

Il Proc. Gen. del Pres.  
Ciborra

ig. Proc. Gen. del Pres.  
Ciborra

Ciborra

NUMERO  
DELLA MATRICOLA.

12055

SCHEDA del sottonotato condannato

Il nominato *Giuglielmo Ferraro Pantano*  
figlio di *Antonio*  
nativo di *Conflente*  
fu condannato dalla *Gran Corte Speciale di Catanzaro*  
con decisione del *30 Agosto 1858*  
alla pena *di anni Tre*

Archivio Storico  
Mario Folino Gallo

Pel reato di *Due furti qualificati pel tempo, e luogo con pubblica violenza uno de' quali furti accompagnata da percosse*

*Napoli 10 Settembre 1858*  
*Il Commissario di 1<sup>a</sup> Classe della R. Marina*  
*incaricato del Servizio de' Luoghi Penali*  
*Francesco Vitale*

# FRANCESCO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

## RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI GERUSALEMME ec.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

LISTA DI FUORBANDO

*Archivio Storico*

*Mario Folino Gallo*

Oggi che sono li sette del mese di marzo del mille ottocento sessanta :

La Commissione di fuorbando creata con l' articolo 5.° del Real Decreto de' 30 Agosto 1824 , riunita è composta dai signori Conte D. Francesco Viti Intendente funzionante , D. Pasquale D' Alessandria sostituto Procuratore Generale del Re colle funzioni di Procuratore Generale del Re della Gran Corte Criminale di Catanzaro , ed il Comandante le Armi Cav. D. Camillo Locascio .

Veduta la lista preparatoria di fuorbando del ventinove dicembre ultimo , nella quale furono iscritti , Andrea Lombardo di S. Nicola dell' Alto , Giuseppe Cava di Pedace , Gabriele Rocca di Carlupoli e Guglielmo Ferraro Pantano di Conflenti .

Veduti gli atti formati per la seguita affissione e defissione della suddetta lista in tutt' i comuni di questa provincia , e dall' altra di Calabria Citra :

### *Considerando*

che Andrea Lombardo e Giuseppe Cava si sono volontariamente presentati nelle mani della giustizia : e

che Gabriele Rocca e Guglielmo Ferraro dopo iscritti nella lista preparatoria , lungi dal presentarsi a discolarsi han continuato a scorrere la campagna , ed il primo di essi ha pur commesso altri misfatti ; per lo che ai termini degli art. 6. e 7. del detto Real decreto debbono essi essere iscritti nella lista definitiva .

La Commissione suddetta ad unanimità ha deciso ,

D' iscriversi , come iscrive , definitivamente nella presente lista di fuorbando i seguenti individui :

1.° Gabriele Rocca di Antonio del comune di Carlupoli di anni 42 , statura bassa , corporatura piena , capelli castagni , occhi simili , naso giusto , mento regolare , colore naturale , barba completa .

2.° Guglielmo Ferraro Pantano fu Sebastiano , del comune di Conflenti di anni 32 circa , calzolaio , statura giusta , capelli castagni ricci , occhi cervini , naso giusto , mento regolare , colore naturale , barba rara .

Per conseguenza di tal fuorbando dichiara che i detti Rocca e Ferraro possono non solo dalla forza pubblica ma da chiunque altro essere uccisi .

Coloro che gli arresteranno avranno il premio di D. 200 , e se gli uccideranno avranno il premio di D. 400 in conformità dell' art. 9 del decreto suddetto .

La presente lista di fuorbando verrà affissa in tutt' i comuni della provincia e ne saranno inviate le copie agl' Intendenti delle altre province , ed a tutt' i Comandanti la forza pubblica .

Fatto e sottoscritto nel giorno mese ed anno come sopra .

Il Sostituto colle funzioni di  
Procurator Generale del Re  
PASQUALE D' ALESSANDRIA.

L' Intendente funzionante  
CONTE VITI .

Il Colonnello Comandante le  
Armi nella provincia  
CAMILLO LOCASCIO .

*Foligno*

42

**INTENDENZA**

Cosenza *6 Settembre 1818*

DELLA

**CALABRIA CITERIORE**

1. Ufficio — 3. Carico

Signore,

NUM. *5998*

Oggetto

Riportando qui di contro il nome ed i connotati personali di un *disertato*, la prego emettere energiche disposizioni per le ricerche ed arresto del medesimo.

Ricerche ed arresto di ~~desertori~~

*dell'uopo di Guglielmo Seno ro*

*Intendente*  
*M. J. G.*

Figlio di *Antonio*  
Del Comune di *Ambruso*

Fronte

Occhi

Naso

Capelli

Mento

Marche apparenti

Disertato da

*uopo dal bagno di Crindola*  
*Com. di Crindola*  
*Calzocajo*

Archivio Storico  
Mario Folino Gallo

Al Signore

*Il Signor Ag. J. G.*

*Carzeto*

Giudicato Regio Cerzeto 8 settembre 1858 Settimanale per misfatti N° 16 del Registro Criminale

Tentato furto qualificato per la violenza ed in comitiva armata di Ducati 600 a danno di Don Giuseppe Vaccaro e di Ferdinando Mazzei di Fuscaldo.

In agosto 1858, nella contrada “Acqua longa”, e furto qualificato di un capretto a danno di Carmine Lata e Pasquale Siciliano di Cerzeto in detto mese di Agosto.

A carico di: 1) Francesco Saverio Musacchio di Andrea di San Giacomo

-2) Raffaele Chimenti di Bonifati-3) Nicola Deni di Mangone-4) Michele Serra di Rovito-5) Guglielmo Ferraro di Conflenti. Di complicità in detto tentato furto.

A carico di Francesco Chimenti e Nicola Mazzei di Fuscaldo.

Aventi Art. 147-154-70 LL PP.

Signore. In coordinazione dell'altro mio rapporto straordinario del 30 agosto ultimo col quale adempivo al dovere di informare all'autorità sua, il tentato furto con biglietti di ricatto a danno di Don Giuseppe Vaccari e Don Ferdinando Mazzei di Fuscaldo. Le complicità in tal misfatto per parte di Francesco Chimenti e di Nicola Mazzei dello stesso comune di Fuscaldo, ora le soggiungo che dall'interrogatorio dell'arrestato Francesco Saverio Musacchio, risulta che i suaccennati due biglietti furono scritti da un tal Raffaele Olivieri di Bonifati, soldato disertore, biglietti che costui consegnò ai suaccennati Chimenti e Mazzei, nella contrada Acqua Longa territorio di Cerzeto. Che esso Olivieri, riunito a Musacchio e agli altri evasi Nicola Demi di Mangone, Michele Serra di Rovito, Guglielmo Ferraro di Conflenti dovevano riunirsi in comitiva, prendendone il comando Olivieri. Che costoro dovevano andare nelle rispettive patrie per armarsi. Che finalmente giorni sono otto Musacchio si rechi nel Crati e propriamente in quel rischio e si prese da Carmine Lata e Pasquale Siciliano di questo comune, una capretta che mangiò in unione dei suoi compagni di comitiva suaccennata. La sua autorità conosce di essersi già occupato alla istruzione del processo, con quella alacrità che il fatto esige, mi spero di chiarire quanto occorre per il bene della giustizia.

Il Regio Giudice<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> A.S.C. Archivio di Stato Cosenza

Giudicato Regio Cerzeto li 12 ottobre 1858

Signore: Un branco di mali intenzionati, o meglio di uomini perduti e dediti a misfare in agosto or decorso, eransi aggrappati nei monti boscosi di Cerzeto, per quindi invadere la tranquillità de buoni, e mettere a ruba il patrimonio dei viandanti.

Galeotti, quali essi erano, seppero eludere le guardie del bagno penale di Brindisi in luglio ultimo, ed alla cennata opera di agosto, erano già in comitiva, commettendo misfatti e delitti dietro concerto tra essi combinato, nel sentire dei loro malvagi discorsi. Francesco Saverio Musacchio di San Giacomo, Nicola Deni di Mangone Michele Serra di Rovito, Guglielmo Ferraro di Conflenti e Raffaele Olivieri di Bonifati, furono loro che componevano l'orda.

L'Olivieri, come soldato disertore, ne fu prescelto per capo e ne prese il comando.

Acqua Longa, montagna di Cerzeto, fu il punto concentrico di tale criminosa elezione. Da ivi l'Olivieri pose in opera la sua efficacia intorno al malaffare.

Diversi biglietti scrisse di propria mano di Docati trecento l'uno e diresse a Don Giuseppe Vaccari ed a Ferdinando Mazzei di Fuscaldo. E siccome la perfidia facilmente rinviene dove allignare, così due mandatari volenterosi si offersero alle voglie del mandante Olivieri. Furono essi inviati a Fuscaldo al Mazzei e Vaccari esprimente quei scritti minacce di vita di distruzione di animali ed altro, ove le somme non fossero state rimesse. Ma vigile la giustizia, troncò ben presto i disegni dell'Olivieri e consorti. La forza pubblica ben diretta dall'autorità locali riuscì all'arresto del primo e del secondo, altrove, nonché dei complici mandatari, rimanendo gli altri tuttora latitanti. Dunque chiamato io a comporre la intiera processura d'ordine dell'ottimo Signor Procuratore Generale del Re, debbo necessariamente da Lei dipendere Signor collega, per corrispondere alle vedute superiori, e per completare la istruzione in disamina. E perciò la prego vivamente e col più sentito interesse di giustizia approfondire sui seguenti articoli di fatto.

1° Rinvenire se sia possibile uno scritto qualunque delineato all'Olivieri per servire di autografo nella Istruzione nella quale trovansi allegati i biglietti di ricatto.

E nel caso non potersi avere di Lui alcun scritto, si degni il Signor Collega segnare nell'acclusa ordinanza un numero di persone, le quali non solo avessero intima conoscenza dell'Olivieri, ma benanchè saper distinguere il suo carattere di scrittura. Notizie che il Signor collega, colla sua sagacia, potrà certamente attingere, attesa la piccolezza del paese, quale Bonifati. Ordinanza che dopo avere contenuto i nomi di dette persone, sarà compiacente disporre la notifica e respingerla quindi colla velocità del pensiero.

2° Udire un competente numero di naturali di Bonifati per stabilirsi se dal mese di agosto fino a oggi, la pubblica voce proclamava l'Olivieri come corridore di campagna, o facente parte di comitiva e se si fosse detto di aver fatto ritorno in patria per provvedersi di armi

3° Raccogliere un verbale sulle qualità morali dello stesso, tenendovi presente l'epoca anteriore a quella in cui cominciò a servire.

4° Finalmente si degni il Signor collega di allegare all'incartamento di risulta l'estratto della di lui fede di nascita, certificato di possidenza e quello di perquisizione, facendomelo tenere con la maggiore possibile sollecitudine.

Il Giudice Regio Achille Riola<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> A.S.C. Archivio di Stato Cosenza

Giustizia Regia del Circondario di Martirano 26 ottobre 1858

Signore, Guglielmo Ferraro Pantano di codesto comune, in luglio ultimo evase dal Bagno di Brindisi, ed unitosi in comitiva, si diede a percorrere la campagna commettendo misfatti e delitti. Or siccome interrogo alla giustizia di ricevere la dichiarazione di tutti coloro che intesi dei fatti pubblici, possono conoscere i fatti suaccennati. Così mi rivolgo a lei pregandolo di notare qui a margine, un consistente numero di individui indifferenti, colpendo Pantano. Noterà parimenti cinque persone probe e mi farà tenere più presto le riuscirà possibile le fedeli di nascita propria e filiazione del ridetto Guglielmo Pantano.

Il Regio Giudice F. Priola

Elenco dei conoscenti i fatti pubblici

Don Michele Stranges

Francesco Vaccaro fu Luigi

Giuseppe Ferlino

Michele Baratta

Rosario Vescio

Vincenzo Roperto Stocco

Michele Ferlino

Rosario Mastroianni Diego

Probi

Bruno Roperto

Giuseppe Villella

Francesco Roperto

Leone Carino

Renato Mastroianni

Il Sindaco Porchia<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> A.S.C. Archivio di Stato Cosenza

L'anno 1858 il giorno 29 del mese di ottobre

In Martirano Innanzi a noi Achille Riola Regio Giudice del Circondario di Martirano assistiti dal Cancelliere Don Cesare Asturaro, previa nostra cedola, sono comparsi gli infrascritti testimoni i quali sono stati avvertiti di prestare senza timore e di dire la verità, quindi avendone fatto rimanere uno di essi alla nostra presenza, fuori l'intervento di ogni estranea persona richiesto sulle qualità nominali a detto chiamarsi  
1° Testimone

Michele Stranges fu Giovanni di anni 43 di Conflenti Indifferente.

Domandato analogamente a risposto: Da qualche mese a questa parte, ho inteso dire in Conflenti che Guglielmo Ferraro era fuggito dal Bagno Penale di Brindisi in cui trovavasi per espiare la pena dei ferri al quale era stato condannato, e percorreva la campagna a mano armata unito con altri, anzi circa quindici giorni dietro, corse voce che con altri quattro individui anche armati, il Ferraro aveva traversato la contrada "Marignano" dirigendosi alla volta di Decollatura. A queste notizie si è da tanti prestato fede, essendo il Ferraro conosciuto generalmente come ladro, e d'indole perversa, che però non si è fatto vedere nell'abitato di Conflenti, ed ignoro chi gli ha fornito il fucile e le altre armi che porta. Precedente lettura spiega e conferma sotto giuramento.

Michele Stranges

2° Testimone

Francesco Vaccaro fu Luigi di anni 33 civile di Conflenti

Nella fine del mese di agosto del corrente anno, ho inteso dire essersi fatto vedere in giro con Angelone in comitiva, armato Guglielmo Ferraro, il quale era evaso dal luogo in cui espiava la pena dei ferri, ed a tal voce prestai fede, essendomi nota l'indole facinorosa del Ferraro, che però in Conflenti non è stato costui da alcuno veduto, ed ignoro chi gli ha fornito le armi che portava. Precedente lettura spiega e conferma sotto giuramento.

Francesco Vaccaro

3° Testimone

Giuseppe Ferlaino fu Gennaro di anni 56 ferraro di Conflenti.

Per reato di furto, Guglielmo Ferraro, venne condannato dalla Gran Corte Criminale alla pena di ferri e non ho guari mi si manifestò che era egli fuggito dal luogo in cui espiava detta pena, aveva percorso in comitiva armata la campagna ed aveva anche preso parte ad un ricatto avvenuto in Adami, Circondario di Serrastretta.

Precedente lettura spiega e conferma sotto giuramento.

Giuseppe Ferlaino

#### 4° Testimone

Michele Baratta fu Carlo di anni 333 Sarto di Conflenti.

Da notizie apprese dalla pubblica voce, tutto in Conflenti, che nella Provincia di Cosenza, dove mi sono recato nei giorni scorsi, corre voce che Guglielmo Ferraro e da qualche tempo fuggito dal luogo in cui espiava la pena dei ferri, si e quindi unito ad Angelone e con altri, in comitiva armata, ed e stato visto nella Sila e Carlopoli ma non si e detto mai essere stato del pari veduto nel comune di Conflenti, ed essersi ivi provvisto di armi. Precedente lettura spiega e conferma sotto giuramento.

Michele Baratta

#### 5° Testimone

Rosario Vescio fu Serafino di anni 60 Bracciale.

Non ho veduto, ne ho inteso dire che altri abbia veduto nel comune di Conflenti da agosto finora, il nominato Guglielmo Ferraro, che trovavasi in espiazione della pena di ferri, che evase dal Bagno Penale di Brindisi, e che e corsa voce essersi unito con Angelone ed altri in comitiva armata, ed aver commesso furto di Ducati 200 in territorio di Soveria in danno di un individuo di quel comune, fatti che ho ritenuto per veri, conoscendo il Ferraro, che e stato sempre dedito a commettere qualunque sorta di reati. Precedente lettura spiega e conferma sotto giuramento.

Rosario Vescio

#### 6° Testimone

Vincenzo Roperto Stocco fu Marco di anni 58 Industriante.

Per quanto conosco, posso accertarvi che Guglielmo Ferraro dacchè è evaso dal Bagno Penale di Brindisi, non si e fatto vedere mai nel comune di Conflenti ma ho appreso dalla pubblica voce, che si e con altri unito in comitiva armata per commettere misfatti e delitti, ed essere visto nella Sila. Precedente lettura spiega e conferma sotto giuramento.

Vincenzo Roperto Stocco

#### 7° Testimone

Vincenzo Mastroianni Cappotto fu Domenico di anni 30 Sarto di Conflenti.

Da agosto finora, non è affatto venuto, per quanto io sappia, in Conflenti il ferro di pena di evaso dal Bagno Penale di Brindisi, Guglielmo Ferraro, ma si dice che siasi unito col noto Angelone e con altri in comitiva armata e sia stato veduto nella Sila. Precedente lettura spiega e conferma sotto giuramento.

Vincenzo Mastroianni Cappotto

#### 8° Testimone

Michele Ferlaino fu Pietro di anni 22 Ferraro di Conflenti.

Per quanto è in mia conoscenza, Guglielmo Ferraro Ferraro, manca dal comune di Conflenti, da quando venne arrestato per furto commesso. Si è detto però pubblicamente che dopo essere evaso dal Bagno Penale di Brindisi, in cui espiava la pena dei ferri, ha percorso la campagna a mano armata, con Angelone ed altri armati. Ignoro chi gli abbia fornito le armi. Precedente lettura spiega e conferma sotto giuramento.

Michele Ferlaino

#### 9° Testimone

Rosario Mastroianni Diego fu Giuseppe di anni 56 Macellaio di Conflenti.

Guglielmo Ferraro non si è affatto veduto in Conflenti da agosto fino a oggi, ma si dice che in comitiva armata percorre la campagna per commettere misfatti e delitti ed attesa la sua indole proclive al furto, si è prestato fede a tale detto.

Precedente lettura spiega e conferma sotto giuramento.

Rosario Mastroianni Diego

## Dichiarazione del Sindaco di Conflenti sui possedimenti di Ferraro Guglielmo

Si certifica da noi qui sottoscritto Sindaco di questo Comune di Conflenti che avendo perquisito i pubblici registri, ne abbiamo rilevato:

- 1° Che Guglielmo Ferraro fu Sebastiano di questo Comune suddetto, non è portato nei registri medesimi come contribuente di somma alcuna.
- 2° Che non ha beni ad altri intestati dei quali ne usufruisca egli la rendita.
- 3° Che non ha veruna Industria visibile, cioè a dire, non è asservito ad alcun impiego o lavoro, non è trafficante, mercadante, ne maestro di alcuna arte .
- 4° Che vive soltanto col travaglio giornaliero delle sue braccia.

Da servire a solo uso di giustizia penale

Conflenti li 28 ottobre 1858

Il Sindaco Domenico Porchia

20

Addi 20 maggio 1859

Visti i presenti atti a carico dei detenuti

1° Francesco Saverio Musacchio da San Giacomo

2° Nicola Deni da Mangone

3° Francesco Liparoti da Bonifati

4° Francesco Chimenti

5° Nicola Mazzei da Fuscaldo

6° Pasquale Ramundo da “” “”

7° Arcangelo Basile da “” “”

e degli assenti

8° Guglielmo Ferraro da Conflenti

9° Michele Serra da Rovito

10° Raffaele Olivieri

11° Michele Pignatelli

Imputati cioè

Msucchio

Deni

Liparoti

Ferraro

Serra

Olivieri

Serra

1° Di Comitiva armata in campagna con tentato furto qualificato mediante richiesta scritta e minacce a danno di Don Giuseppe Vaccaro e Don Ferdinando Mazzei

Chimento

Mazzei

Ramundo

Basile

2° Di complicità nel suddetto tentato furto di Mazzei e Vaccaro

Musacchio  
Liparoti  
Ferraro  
Serra  
Olivieri  
Pignatelli

3° Di furto qualificato a danno di Carmine Lata e Pasquale Siciliani

Chimenti  
Mazzei  
Ramundo  
Basile

4° Di complicità nel suddetto furto a danno di Carmine Lata e Pasquale Siciliano

Musacchio  
Basile  
Ramundo

5° Di furto qualificato a danno di Don Vincenzo Santoro

Liparoti

6° Di furto qualificato a danno di Giuseppe Corbelli

Ramundo

7° Di furto qualificato a danno di Giacomo Caparelli

Musacchio

8° Di percosse gravi per gli accidenti lievi in persona di Francesco Borrelli atteso che il reato di comitiva armata non è sorretto da veruno elemento.

Atteso che l'altro fatto indicato nel verso N°1 costituisce non un tentato furto qualificato, ma invece un delitto, ai sensi dell'articolo 161 delle leggi Penali, punibile col terzo grado di prigionia, e per esso la prova sarebbe a carico del solo Liparoti ed assai debole per gli altri.

Atteso che per il furto qualificato a danno di Carmine Lata e Pasquale Siciliano indicato al N° 3 sussiste la prova della verità contro il solo Francesco Saverio Musacchio, mentre sono assai vaghi ed incerti gli indizi sul conto degli altri imputati Nicola Deni, Guglielmo Ferraro e Michele Serra, il quale ultimo non è più, essendo

stato ucciso in conflitto con la forza pubblica.

Atteso che insussistenti sono gli elementi a carico di Francesco Chimenti, Nicola Mazzei, Pasquale Ramundo ed Arcangelo Basile ad essi addebitati come dai numeri 2 e 4.

Atteso che per il furto qualificato a danno di Vincenzo Santoro, indicato al N° 5 e sufficientemente comprovata la reità di Musacchio, ma per l'opposto vi è difetto di prove per Basile e per Ramundo.

Atteso che per il furto al N° 6 e per l'altro al N° 1 a carico rispettivamente di Liparoti e di Ramundo, gli indizi raccolti non sono abbastanza gravi.

Atteso che il reato al N° 8 sono compresi nella Sovrana Indulgenza del 10 gennaio corrente anno.

Atteso che gli imputati Raffaele Olivieri e Michele Pignatelli non esistono.

Il primo, così indicato, si verificò per essere precisamente Francesco Liparoti che facevasi chiamare Raffaele Olivieri.

Il secondo, ossia Pignatelli, è un nome supposto, rilevato da biglietti di ricatto che furono spediti a Don Giuseppe Vaccaro e Don Ferdinando Mazzei.

Atteso che Francesco Saverio Musacchio, Nicola Deni, e l'assente Guglielmo Ferraro sono dei condannati ai ferri, come era Michele Serra, tutti evasi dal Bagno Penale di Brindisi.

Atteso che Francesco Liparoti deve rispondere di altri misfatti che formano oggetto di diversa processura.

Il Procuratore Generale del Re, chiede:

1° Che si dichiari estinto il procedimento penale contro Michele Serra da Rovito.

2° Che si cancellino dai registri, in quanto però rifletti la presente causa, i nomi degli imputati Raffaele Olivieri e Michele Pignatelli.

3° Che per il reato di comitiva armata, indicato al N°1 si mettano in libertà, in base all'articolo 114-LL-PP gli imputati Musacchio, Deni e Liparota e si conservino le carte in archivio sul conto di Ferraro.

4° Che per l'altro reato indicato nel medesimo N° 1, ossia per tentato furto qualificato a danno di Vaccaro e di Mazzei si escarcerino Musacchio e Deni, con conservarsi le carte in archivio sul conto di Ferraro; e ritenendosi nell'insieme il fatto come delitto punibile ai sensi dell'articolo 161 LL PP si ordini tenersene conto contro il solo Liparoti nel giudizio a suo carico, per misfatti commessi .

5° Che per il furto qualificato a danno di Carmine Lata e Pasquale Siciliano indicato al N° 3 si legittimi l'arresto di Francesco Saverio Musacchio e si mettano in libertà in base al citato articolo 114 gli imputati Deni e Liparoti, conservandosi le carte in archivio sul conto di Ferraro.

6° Che per i reati indicati al N°2 e 4 ossia per la complicità nel tentato furto a danno

di Mazzei e Vaccaro, e nel furto qualificato a danno di Lata e Siciliano, in base allo stesso articolo 114- si mettano in libertà Francesco Chimenti, Nicola Mazzei Pasquale Ramundo ed Arcangelo Basile.

7° Che per il furto qualificato a danno di Vincenzo Santoro, indicato al N° 5 si legittimi parimenti l'arresto di Francesco Saverio Musacchio, in base all'articolo 114- si mettano in libertà Pasquale Ramundo ed Arcangelo Basile.

8° Che in base all'articolo 114- si mettano in libertà Liparoti e Ramundo l'uno per il furto a danno di Giuseppe Corbelli, indicato al N° 6 l'altro per il furto a danno di Giacomo Caparelli, indicato al N° 7

9° Che per il reato al N° 8 si dichiari abolita l'azione penale, salvo quella per il recupero delle spese contro Musacchio e si metta lo stesso in libertà.

10° Che in conseguenza di tutto ciò e per effetto anche della condanna ai ferri precedentemente riportata, restino in carcere Musacchio e Deni, non meno che Liparoti, giudicabile per misfatti commessi.

11° Che si ordini infine di unirsi alle presenti carte, le perquisizioni sul conto di Musacchio e Deni, nonché di Chimenti, Mazzei Ramundo e Basile.

Firmato il Procuratore Generale del Re

21